

quale l'Acotanto ottenne di poter menare vita eremitica nello stesso monastero. Edificata quindi colle sue mani una cella quivi stava in continua orazione; ed ebbe assai a pugnare contra le insidie del demonio, che impedivagli il mangiare, in varie forme aparendogli ora di cavallo nerissimo portante sul dorso del formaggio; ora di donna con otri pieni di latte, ora di orribile toro con corna ed unghie lunghe ed acute. Egli cacciavalo con le orazioni e specialmente col segno della croce; e poscia una candida colomba prestavagli il cibo. Finalmente predisse la morte sua a' fratelli monaci e poco innanzi al morire tenne loro un commovente sermone confortandoli a resistere alle tentazioni. Poi li benedisse, e spirò. (11)

Io non saprei dire se cotesta leggenda spetti veramente al nostro Pietro Acotanto; ma dalle annotazioni che ho sottoposte concluderei di no: poichè le circostanze narrate dalla leggenda non combinano punto colla antichissima storia che abbiamo dell'Acotanto, e ch'è già pubblicata dal Cornaro nell'opuscolo *Acta pro approbatione cultus B. Petri Acotanti* (Racc. Calog. Nuova Tomo X). E io sarei piuttosto tentato a crederla una alterata imitazione della prima parte della leggenda di San Gherardo Sagredo, del quale ho detto in questo Volume V. a p. 178. In fatti, Gherardo Sagredo (padre di San Gherardo) era uomo caritatevole ed ospitale che invitava i preti, i cherici, gli amici e i vicini alla sua mensa. Egli sebbene ammogliato non aveva figliuoli, temeva quindi che andasse estinta la casa Sagreda; pregò Dio che ne desse, e n'ebbe due, cioè San Gherardo e Vincenzo. Gherardo era di cinque anni, quando soffersse grave malattia, dalla quale per le intercessioni del B. Giovanni Morosini fu liberato. La madre intanto offerse Gherardo al Monastero di San Georgio Maggiore; e il padre recossi in Terrasanta, ove combattendo morì. Vincenzo per le insinuazioni della madre si ammogliò; e la madre poco dopo venne a morte. Gherardo nel monastero fu fatto priore e viveva eremiticamente vestendo cilicio. Morto l'abate Guglielmo, fu eletto Gherardo, sebbene contra

sua volontà. Poco dopo si propose Gherardo di visitare i santi luoghi di Gerusalemme, e messosi sur una nave, insorse fierissima procella che costrinse lui ed altri ad abbandonare l'impresa. Gherardo poi divenne Vescovo e morì martire, e il nostro Acotanto invece, malgrado la procella, giusta la leggenda, è ito in Palestina, poi ripatriato, moriva tranquillamente nell'ermo di San Georgio Maggiore.

*Vol. I. p. 225., iscrizione 40. e vol. II. pag. 420.*

Di Bartolommeo Ancarano o Angarano pievano di S. Basilio abbiamo anche: *In funere admodum Reverendi P. F. Zeni Viae eremitarum D. Hieronymi Cong. Beati Petri de Pisis provinciae Tarvisinae antistitis Oratio habita a Bartholomaeo Ancarano divi Basilii Venetiarum presbytero titulato sacrae theol. d. in sacris divi Sebastiani aedibus ab eodem auctore illust. atque rever. D. D. Marco Zeno episcopo Torcelli designato nuncupata. Venetiis Deuchinus. 1626. 4.* Il lodato è il padre Fra Zeno Via cioè Zeno di nome, Via di cognome, quindi non il padre Francesco Zeno come lessi in un catalogo a penna, il quale Zeno Via era Veronese di nascita, e morì a Venezia nel detto anno 1626.

*Vol. I. pag. 226., inse. 47. e III. 486.*

Da Maddalena Nardea maritata a Giovanni Puppi nacque già in Venezia nel 1654 la venerabile suor Maria Caterina della Volontà di Dio religiosa del Terzo Ordine di S. Domenico, la cui vita fu descritta dal p. l. f. Giuseppe Gallizioli, e impressa in Venezia nel 1728. 4.

ALLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI.

*Vol. II. p. 18, colonna prima e seconda.*

Abbiamo due opuscoli a stampa relativi alla gloriosa azione, e alla morte di Cristoforo Canal qui descritta.

1. *La Gran rotta che a dato il signor Christoforo Canale, provveditore de l'armata Venetiana agli Turchi corsari del mare. Et*

(1) Non dice l'anno della morte; ma la storia del Cornaro stabilisce la morte sua dell'agosto 1187, non già verso il 1180 come l'editore a p. IV. della Prefazione a questo libretto.